

CAP. LXXVII.

Come i Sanesi e gli usciti di Firenze bebbono in aiuto il Conte Giordano con ottocento Tedeschi.

I Sanesi & gli usciti di Firenze, veggendo la mala prova, che i Fiorentini haveano (a) fatta, & la perdita c'haveano havuta de' Tedeschi, avvisarono, che se ne potesseno havere una buona quantità, che sarebbono vincitori della (b) guerra; onde accattarono dalla compagnia de' Salimbeni di Siena, che all'ora erano mercatanti, venti mila fiorini d'oro, & per pegno diede il Comune di Siena la Rocca a Tentennana, & più altre Castella del Comune, & rimandarono loro ambasciatori in Puglia con la detta moneta al Re Manfredi, dicendo, come la sua poca gente de' Tedeschi per loro gran vigore & valentia s'erano messi ad assalire tutta l'hoste de' Fiorentini, & gran parte di quella messa in volta, & se più fossero stati, haveano la vittoria; ma per la poca gente ch' erano (c) tutti rimasero in sul campo morti, & la sua Insegna, c'havea data loro, fu strascinata, & fattane gran diligione nel campo, & poi in Firenze; & intorno a ciò difsono quelle ragioni, che seppono dire, per meglio commovere l'animo suo contra a' Fiorentini. Onde lo Re Manfredi havendo intesa la novella, fue molto crucciato, & con la moneta de' Sanesi, che pagarono la (d) metà, diede loro il Conte Giordano con ottocento cavalieri Tedeschi, soldati per tre mesi, & mandogli co' detti ambasciatori, i quali giunsono in Siena all' uscita di Luglio li anni di Christo 1260. & da' Sanesi furono ricevuti a grande honore, onde ellino & tutti i Ghibellini di Toscana presono grande vigoria e baldanza. Et giunti in Siena, incontanente i Sanesi bandirono l'hoste sopra il Castello di Monte Alcinò, il quale era accomandato del Comune di Firenze, & richiesono d'ajuto i Pisani, & tutti i Ghibellini di Toscana, da' quali furono bene ajutati, sì che co' cavalieri di Siena, & usciti di Firenze, & detti Tedeschi, & loro amittade, trovaronsi XVIII. centinaja di buoni cavalieri, de' quali la maggior parte erano Tedeschi.

CAP. LXXVIII.

Come li usciti di Firenze ordinarono tradimento in Firenze.

Li usciti di Firenze, per cui trattato & opera lo Re Manfredi havea mandati in loro ajuto ottocento cavalieri col Conte Giordano si pensarono c'haveano fatto niente, se non traessero i Fiorentini fuori a campo, imperò ch' e' sopradetti Tedeschi non erano pagati per più che tre mesi, & già n'haveano servito uno & mezzo con la loro venuta; nè moneta non haveano più da condurceli, nè attendevano da Manfredi; & passando il tempo di loro soldo senza fare alcuna cosa, si tornavano in-

CAP. LXXVII.

- (a) fatta per l'assalto di sì pochi Cavalieri Tedeschi.
 (b) guerra, incontanente si providono di moneta, e accattaron.
 (c) tutti erano rimasi morti al campo, e la sua Insegna strascinata, e vergognata per lo campo.
 (d) la metade per tre mesi, e egli pagò l'altra metade.

CAP. LXXVIII.

- (a) due savii Frati Minori loro messaggi al popolo

A Puglia, con gran pericolo di loro stato. Et ragionarono, che ciò non si poteva fornire senza maestria & inganno di guerra, la quale industria fu commessa in Messere Farinata delli Uberti, & in Messere Gherardo Cicca de' Lambertini. Costoro fortilmente ordinarono due (a) Frati per loro messaggi, cio furono dell'Ordine de' Minori, che andassono a Firenze; & prima si moveffino di Siena, i quali infinitamente fecion vedere a' detti Frati, come dispiacea loro la signoria di Messere Provenzano Silvani, ch'era il maggiore popolano di Siena, & che volentieri darebbono la Terra a' Fiorentini, havendone dieci mila fiorini d'oro, & che vi doveffono venire con grande hoste, sotto cagione di fornire Monte Alcinò, & venissino infino al fiume d'Arbia; & allhora con la forza di loro, & di loro seguaci, darebbono a' Fiorentini la porta di Santo (b) Vito di Siena ch'era su la strada, che si muove per andare a Arezzo. I Frati sotto questo inganno & tradimento vennero a Firenze con lettere & fugelli de' detti huomini, & fecero capo alli Antiani del Popolo di Firenze, & profersono, che recavano loro gran cose in honore del Popolo & Comune di Firenze; ma la cosa era sì secreta, che si voleva palefare sotto saramento, & a poche persone. Allhora li Antiani elessero di loro uno, che havea nome lo Spedito, di porta San Piero, huomo di grande opera & ardire; & era il detto Spedito de' principali guidatori del Popolo, & con lui Messere Gianni Calcagni di Vacchereggia; & fatto il saramento in su l'Altare, i Frati scopersono il detto trattato, & apersono loro le dette lettere, che recaron da Siena. I detti dui Antiani, i quali trasportava più volontà che fermezza, diedono fede al trattato, & incontanente trovarono i detti dieci mila fiorini d'oro; & ragunato il Consiglio di Grandi & del Popolo, & messi in deposito i detti denari, missero dinanzi al Consiglio, che di necessità bisognava di fare hoste a Siena per fornire Monte Alcinò, maggiore che quella che s'era fatta il Maggio dinanzi a S. Petronella. I nobili delle gran case Guelse di Firenze, e' l'Conte Guido Guerra, ch'era con loro, non sappiendo il falso trattato, & sapeano più di guerra ch' e' popolani, conoscendo la nuova maldada de' Tedeschi, ch'era in Siena venuta, & la mala vista, che 'l Popolo havea fatta a Santa Petronella, quando i cento Tedeschi assalirono il campo de' Fiorentini, non pareo loro di fare la m'presa senza grande pericolo; & ancora sentendo i Cittadini di Firenze variati d'animo, & male disposti a fare più hosti, renderono savio consiglio, che per lo migliore l'hoste non procedesse al presente per le sopradette ragioni & cagioni, & ancora mostrando, come per poco costo si potea fornire Monte Alcinò, & prendevano a fornire li Orbeventani, & assegnando, come i detti Tedeschi non haveano pagato per più di tre mesi, & già haveano servito mezzo il tempo, & lasciandoli stentare senza fare hoste, tosto farebbono (c) stanchi & tornerebbono

di Firenze, e innanzi si moveffono di Siena, gli accozzaro con IX. i più possenti di Siena, i quali infinitamente feciono veduto a' detti Frati.

- (b) Vito, ch'è nella via d'Arezzo.
 (c) straccati e tornerebboni in Puglia; e' Sanesi, e gli usciti di Firenze rimarebbono in peggiore stato che di prima. E' dicitore fu per tutti Messere Tegghiajo Aldrobandi degli Adimari, Cavaliere savio e prode, e di grande autoritate: e di largo consigliava il migliore.